

GENDER

UNA "QUESTIONE"
DA CONOSCERE



**PASTORALE DEL
MATRIMONIO E
DELLA FAMIGLIA**

**PASTORALE
DELL'EDUCAZIONE
E DELLA SCUOLA**

**ORIENTAMENTI E PROPOSTE
PASTORALI PER L'EDUCAZIONE**

DIOCESI DI VICENZA

GENDER

UNA "QUESTIONE"
DA CONOSCERE

ORIENTAMENTI E PROPOSTE
PASTORALI PER L'EDUCAZIONE

Introduzione

Da qualche anno, la "questione gender" è priorità nel dibattito culturale e nelle agende delle nostre scuole e parrocchie, stuzzicando curiosità e timori.

Tra le tante parole e le diverse opinioni, non è facile cogliere il nocciolo della "questione" o "ideologia" di cui si parla. In tutto questo, ci sembra di poter cogliere due filoni, quasi contrapposti.

Per alcuni autori, più moderati e disponibili al dialogo, si tratta di operare una ri-elaborazione culturale del dato biologico dell'identità sessuale, senza negarlo e cercando nuove modalità per vivere i ruoli maschile e femminile, più giusti e più decisi nella lotta contro ogni forma di discriminazione e violenza.

Altri autori sono più radicali. Vorrebbero eliminare il dato biologico della sessualità umana, sottomettendolo alle scelte individuali e a nessun altro criterio. Questa versione radicale sembra aver preso il sopravvento nel dibattito attuale, grazie anche all'azione di movimenti e lobby molto influenti. Lo stesso papa Francesco ha messo in guardia dal pericolo di "colonizzazione ideologica" (19 gennaio 2015), come nel caso di alcune raccomandazioni inviate alle scuole e alcune sentenze giudiziarie. Queste, anziché educare e rispettare la persona umana, la rendono più fragile e autocentrata. In alcuni momenti, il dialogo sembra davvero difficile e quasi impossibile.

In questo contesto, siamo stati sollecitati dal nostro Pastore ad offrire alla Diocesi di Vicenza e alle Istituzioni Scolastiche, una riflessione che si propone di chiarire i termini del problema e di offrire orientamenti e impegni: *"Di fronte a questi problemi così complessi **non dobbiamo spaventarci** e angosciarci. La Chiesa - che vive e opera dentro ai molteplici contesti socioculturali - ha sempre riposto la fiducia nel suo Signore, Gesù Cristo, e nella continua assistenza dello Spirito Santo e per questo ciascuno di noi è chiamato ad **attraversare con intelligenza e serenità questo segmento di storia** in cui il Signore ci ha posto e ci ha dato la gioia e la fatica di vivere"* (Mons. Beniamino Pizziol, 2 agosto 2015).

"La verità vi farà liberi".

Fin dai suoi primi interventi (1999), il Magistero della Chiesa ha compre-

so l'importanza di chiarire i termini, per evitare inutili confusioni. Ecco il senso del breve glossario all'inizio del nostro approfondimento.

Nella chiarificazione dei termini, emerge il problema di fondo che, a nostro avviso, consiste in una visione dell'uomo individualista, propria della cultura consumista e radicale, che auspica una libera scelta anche dell'orientamento sessuale, senza nessuna considerazione dell'identità biologica, derivante dalla natura. Questa ipotesi, come ha percepito acutamente papa Benedetto, rappresenta una versione rinnovata e moderna di un dramma sempre presente nel cuore umano: *"la teoria del gender propone, in definitiva, l'autoemancipazione dell'uomo dal creato e dal Creatore. L'uomo vuole farsi da solo e disporre sempre ed esclusivamente da solo ciò che lo riguarda. Ma proprio in questo modo vive contro la verità"* (Benedetto XVI, 21 dicembre 2008, Discorso alla Curia Romana).

"Maschio e femmina li creò".

In secondo luogo, viene facilmente dimenticato che la sessualità, come la vita, è dono di "Qualcuno che ci precede sempre" con il suo amore (LF 4), e allo stesso tempo, compito. Per la fede, sostenuta dalle affermazioni scientifiche, riconosciamo la "ricchezza insostituibile della differenza", in particolare quella tra "maschile" e "femminile" – che sta alla base della famiglia come *"unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio"* (LF 52) e della relazionalità di ogni essere umano (Lettera dei Vescovi del Triveneto, 2 febbraio 2014).

"E il Verbo si fece carne ..." (Gv 1,14).

Esiste in molti genitori ed educatori delle comunità ecclesiali, una grande preoccupazione per il possibile inserimento dell'"ideologia" del gender nei programmi educativi delle scuole e nella formazione degli insegnanti. Di fatto, la "questione del genere" e l'educazione affettiva già vengono proposte da alcuni decenni.

L'intenzione di educare al rispetto e all'accoglienza delle differenze è certamente da condividere, mentre destano preoccupazione *"alcuni aspetti problematici presenti nell'affrontare in chiave legislativa*

la lotta all'omofobia, con taluni non solo discutibili ma fuorvianti orientamenti sull'educazione sessuale ai bambini anche in tenera età" (Lettera dei Vescovi del Triveneto, 2 febbraio 2014).

Il punto fondamentale resta, a nostro avviso, la fattiva e costruttiva collaborazione tra insegnanti e genitori, nella fiducia reciproca, come previsto dagli stessi Organismi scolastici e dalle raccomandazioni europee.

«Non è bene che l'uomo sia solo» (Gn 2,18).

L'aspetto oggi predominante nei dibattiti è la centralità del singolo e la soddisfazione dei suoi desideri affettivo-sessuali, a scapito della dimensione comunitaria e sociale (cfr. GS 22, 24, 44). In questo, percepiamo l'urgenza di una antropologia che integri tutte le dimensioni costitutive dell'essere umano (il corpo, la psiche, la società, la cultura) e collochi la libertà in relazione alla responsabilità (Gal 5, 13).

Alcuni termini

Presentiamo alcuni termini che ci permettono di cogliere il significato e i temi di cui si parla:

Genere: è l'insieme delle differenze psicologiche, culturali, sociali e sessuali. È collegato alle nozioni socialmente costruite di maschilità e femminilità.

Identità di genere (IG): è la percezione sessuata di sé e del proprio comportamento. È il genere in cui una persona s'identifica (maschio o femmina). Non s'identifica necessariamente col sesso biologico né con l'orientamento sessuale, anche se chiaramente il genere si trova in stretto rapporto con la fisiologia. È una delle componenti fondamentali del processo di costruzione di un'identità, di un'immagine di se stessi.

Sesso biologico: è la combinazione di sesso cromosomico (questo è propriamente il sesso biologico) e sesso fenotipico (la manifestazione di quello cromosomico attraverso l'interazione con gli ormoni sessuali).

Pulsione omosessuale: un'attrazione verso persone dello stesso sesso percepita in modo relativamente chiaro dalla coscienza.

Tendenza omosessuale: inclinazione verso individui di pari sesso, vissuta in modo permanente, ma non agita a livello genitale.

Omosessuale: è un uomo o una donna che possiede un'attrazione erotica in età adulta predominante e persistente verso persone dello stesso sesso (comportamento omofilo); tali persone hanno fantasie sessuali rivolte solo, o prevalentemente, a persone di ugual sesso, fantasie insorte precocemente nello sviluppo, sotto forma di curiosità, immaginazione e pulsioni. Collegata a tali fantasie vi è un'affettività, cioè una struttura di relazioni mentali della relazione io-altro che portano la persona a vivere l'amore nei confronti di una persona dello stesso sesso.

Identità sessuale: è un costrutto multidimensionale costituito da quattro distinte componenti: sesso biologico, IG (Identità di Genere), ruolo di genere, orientamento sessuale.

Ruolo di genere: indica un insieme di caratteristiche (vestiti, stile dei capelli,

modo di parlare, atteggiamenti) che suggeriscono esteriormente, quindi agli altri, la categorizzazione sessuale di un individuo. Variano sensibilmente a seconda della società, del periodo storico e del contesto culturale.

Transessuale: propriamente è colui che soffre di DIG (Disturbo di Identità di Genere). Le cause del transessualismo sono oggi ignote, anche se recenti studi sembrano dimostrare una predisposizione genetica. Il dimorfismo nasce dalla presenza di un cervello opposto al sesso biologico.

Ermafroditismo: condizione in cui gli organi genitali, e perciò i gameti dei due sessi, si trovano in uno stesso individuo.

Orientamento sessuale: è la risposta a certi stimoli sessuali, quindi si basa sugli oggetti che riescono a indurre nel soggetto l'attivazione e l'interesse sessuale.

Bisessualità: indica lo stato di coloro che si sentono attratti sessualmente da persone di entrambi i sessi. L'attrazione può essere diversa nei confronti dei due generi e può variare nel tempo.

"Teoria queer": afferma che non esiste alcuna specificità rispetto alla sessualità e mira a sviluppare una teoria sessuale che elimini ogni forma di marginalizzazione delle espressioni di sessualità che non si riconoscono nell'etero e omosessualità. La parola queer non individua alcuna specifica identità e per questo vuole indicare un comportamento sessuale senza attribuirgli alcuna essenza o identità.

L'identità sessuale

Il concetto di identità sessuale si struttura nella persona a partire dal dato corporeo che lo definisce: maschio o femmina riconoscondone le specifiche caratteristiche sessuali biologiche.

Le esperienze corporee vissute dalla primissima infanzia fino all'età adulta fondano il sentimento dell'identità sessuale.

Sull'annuncio alla nascita "è maschio" o "è femmina" si innesca l'**identità di genere** che riguarda la sua sensazione profonda di essere uomo o donna. L'identità di genere presuppone la presenza di strutture mentali di "mascolinità" e di "femminilità" da riconoscere in sé e negli altri. Queste strutture mentali si acquisiscono intorno ai tre anni circa e sono frutto della relazione che si stabilisce tra il "cucciolo" e il genitore: le attitudini dell'adulto, l'educazione da lui ricevuta e l'ambiente culturale forniscono i presupposti. E' importante offrire indicazioni sul comportamento ma ciò che effettivamente passa nel figlio è come l'adulto che educa vive il suo essere uomo o donna.

L'insieme dei comportamenti agiti come uomo o come donna si definisce come **identità di ruolo**. Questi comportamenti risentono dell'ambiente in cui si cresce, dei modelli a cui si fa riferimento in quella società o in quel gruppo. Per esempio si è convinti che un bambino è tale se si arrampicherà su un albero, si sporcherà le ginocchia dei pantaloni mentre una bambina lo sarà se salterà a campana, disegnerà e giocherà con le bambole e a mamma casetta dove, se coinvolgerà il maschietto, egli si sceglierà più facilmente il ruolo del lavoro esterno anziché domestico.

Oggi più di ieri, tuttavia, tra maschi e femmine adulti la flessibilità dei ruoli è condivisa e reale e questo modificherà gli stereotipi su citati.

L'**orientamento sessuale** è l'attrazione erotica ed affettiva verso un altro individuo "oggetto" dei propri impulsi eterosessuali, omosessuali o bisessuali.

Tutte queste dinamiche costituiscono l'identità sessuale. Per favorire la sua formazione è importante attivare l'educazione alla sessualità fin dall'infanzia, consapevoli che si apprende, a prescindere dalle parole, dal modo di comportarsi dei genitori, di interpretare i ruoli, di esprimere i sentimenti e di vivere gli affetti.

Nella crescita del figlio due sono i momenti particolarmente delicati: la prima infanzia e precisamente dai 3 ai 5 anni, ovvero il periodo della identificazione primaria come esito della fase edipica e il momento della pubertà, dove il ragazzo va aiutato capire quanto sta succedendo al suo corpo. La pubertà è il tempo del cambiamento corporeo con l'acquisizione della maturazione sessuale accompagnata da trasformazioni relazionali con attrazioni, innamoramenti e giochi sessuali volti a conferma del proprio funzionamento.

Questo è anche il tempo di aiutarlo non solo a capire quanto sta succedendo, ma anche a dare un valore affettivo ed etico alle proprie pulsioni. Il rapporto con le figure genitoriali si fa teso e in qualche momento conflittuale, ma è altrettanto importante perché all'interno di queste dinamiche si definisce ulteriormente la personalità.

Il figlio "nasce" alla vita adulta là dove trova adulti capaci di reggere "l'attacco", coerenti tra vissuto e valori trasmessi.

Breve storia della questione "Gender"

Nel contesto attuale l'accoglienza delle differenze sembra nuovamente a rischio, minacciata da una prepotente tendenza all'omologazione, persino tra uomo e donna. Lo stesso papa Francesco ci invita a non rimuovere le differenze oggi messe in discussione da alcuni sviluppi degli "studi di genere" comunemente indicati come "teoria del gender".

Il termine "teoria del gender", infatti, rappresenta un'alterata semplificazione e una traduzione caricaturale del termine inglese *gender theory*, in cui però *theory* non significa "una teoria" ma l'"insieme degli studi teorici".

La "teoria del gender" sostiene che non esistono differenze biologiche tra femmine e maschi, essendo la femminilità e la mascolinità costruzioni culturali indotte, dalle quali bisogna liberarsi per stabilire una autentica uguaglianza tra gli essere umani. La parola *gender* va quindi contrapposta alla parola *sex*, che si riferisce invece alle differenze biologiche tra maschi e femmine. In altri termini, nella coppia *sex-gender* il primo indica la contrapposizione tra l'anatomia dell'uomo e della donna (*sex*), e il secondo i costumi, i compiti e i ruoli che vengono attribuiti al maschile e al femminile (*gender*).

Dai cambiamenti linguistici, emerge una precisa antropologia, volta a negare la differenza naturale tra donne e uomini, circondando la questione di una massiccia dose di ambiguità.

Diversi studi e ricerche sono stati condotti in svariate discipline in ambito accademico a proposito di differenti livelli, aspetti e temi delle identità sessuali, delle loro origini e dei rapporti tra soggetti e contesti sociali e culturali. Il loro insieme prende il nome di studi di genere. Tali ricerche sono cominciate negli Stati Uniti tra gli anni settanta e ottanta del secolo scorso e hanno iniziato a diffondersi poi in Europa e nel resto del mondo negli anni ottanta. Inizialmente tali studi sono stati condotti soprattutto dai movimenti femministi o di persone omosessuali, nonché dalle minoranze etniche e linguistiche.

Come accade nell'evoluzione di tutte le nuove visioni, si sono avute molteplici versioni e interpretazioni, alcune moderate, altre più radicali – intrecciandosi con ragioni politiche, culturali, emotive legate alle rispettive condizioni di

minoranza. E, come per tutti i modelli scientifici, è sempre opportuno considerare e riconoscere il nucleo primario ed essenziale delle teorie, distinguendolo dalle declinazioni particolari. Non bisogna dimenticare che sono stati gli studi di genere, infatti, a "scoprire" che l'identità sessuale si compone di molteplici livelli e dimensioni, che possono connettersi fra di loro in forme e modi diversi. Per questo oggi i gender studies rappresentano un approccio importante, riconosciuto dall'intera comunità scientifica. Sono studi che abbracciano in modo trasversale tutte le discipline scientifiche e sociali e, variamente articolati in indirizzi e linee di ricerca estremamente differenziati, rappresentano un approccio multidisciplinare allo studio dei significati sociali, economici, psicologici e culturali dei differenti livelli dell'identità sessuale. Costituiscono, anzitutto, un modo di interpretare la realtà, che può essere applicato a qualunque contesto, e consentono di analizzare il ruolo dei fattori che intervengono nella costruzione delle maschilità e delle femminilità. È come se si trattasse di una sorta di "lente" attraverso cui osservare le identità sessuali e i rapporti tra i sessi e i generi: c'è chi lo fa con le lenti della psicologia, chi con quelle della biologia, ma sempre focalizzandosi sul "genere". È interessante osservare che molte di queste "lenti" sono state incrociate, così da indicare nuovi orizzonti di pensiero e di ricerca, come è il caso della psicologia delle differenze di genere. Gli studi di genere, infine, hanno portato gli psicologi, gli psichiatri, gli psicoterapeuti e gli psicoanalisti a "ripensare" le dimensioni del sesso, maschile e femminile, senza sminuire il ruolo dell'anatomia, ma ridefinendolo come "uno dei" livelli da prendere in considerazione.

Il fatto che si possa riflettere sui ruoli di genere dominanti e sulle relazioni di potere che ne derivano per modificarli non vuol dire condizionare l'orientamento sessuale, né comporta perturbazioni nel processo di formazione dell'identità sessuale e di genere nel bambino/a o nell'adolescente. Non esiste alcuna evidenza scientifica che un bambino/a educato/a all'interno di un modello culturale flessibile e rispettoso dei diversi modi di vivere la maschilità-femminilità cresca con disturbi psicologici specifici.

I toni duri e aggressivi con i quali viene condotto il dibattito non aiutano

a fare chiarezza in una materia in sé molto complessa. Pronunciare la parola "gender" significa infatti alludere a una serie di temi tutti importanti: la differenza sessuale, l'identità di genere, lo statuto della famiglia, i diritti delle persone omosessuali, il disagio di quanti non si riconoscono nella propria identità sessuale, la questione femminile, la genitorialità, il presunto "diritto al figlio", la fecondazione assistita, la maternità surrogata.

In questo grappolo di questioni sono in gioco aspetti delicati e cruciali dell'umano come il desiderio universale di essere oggetto di amore o sentirsi amato, di non rimanere solo, di essere riconosciuto come persona in relazione. Ma anche snodi antropologici di grande rilievo come l'identità profonda della persona e il desiderio di generare.

Nascita e trasformazioni del concetto di genere

Nella letteratura psichiatrica statunitense, a partire dalla seconda metà del Novecento, si cominciano a usare due termini distinti per indicare l'appartenenza a un sesso (Money et al. 1955, 1975; Stoller 1968). La distinzione fra sesso anatomico e ruolo di genere (o sesso psicosociale) rende possibile pensare la discontinuità o frattura tra corpo (come si nasce) e immagine di sé (come ci si sente). Non a caso, gender compare in riferimento ai bambini intersessuali (allora chiamati ermafroditi), nati con genitali ambigui, per indicare l'assunzione (o assegnazione) di una identità di genere a fronte dell'incertezza del sesso anatomico (Money et al. 1955). In seguito, il termine è stato esteso alle persone adulte transessuali, le quali, pur non presentando ambiguità anatomiche, si sentono intrappolate in un corpo che non corrisponde loro (Stoller 1968).

Il femminismo radicale statunitense, negli anni Settanta, ridisegna la categoria di genere legandolo alle rivendicazioni politiche del movimento delle donne. Il genere è riletto come modo di configurare culturalmente i corpi. Il «sistema sesso/genere», nella quasi totalità delle società conosciute, si trova a fondamento della divisione sessuale del lavoro, dove le donne sono assegnate alla riproduzione mentre gli uomini alla produzione, e del contratto sessuale tra i generi per la sopravvivenza della specie; tale sistema è ritenuto responsabile dello sfruttamento esercitato sulle donne (in quanto mettono al mondo figli) e della oppressione ai danni delle minoranze sessuali (che scelgono di uscire dal sistema sociale patriarcale ed eterosessuale). Negli anni Ottanta, però, la legittimità della distinzione sesso/genere viene revocata dal femminismo stesso perché rafforza la differenza sessuale come realtà naturale. Il genere non viene più considerato come strutturato sul sesso. Più radicalmente, è il corpo che diventa mera espressione culturale.

Di conseguenza, il genere precede e modella il sesso, come pure il corpo, in funzione di un dispositivo di potere che produce la «valenza differenziale dei sessi» (Héritier 1996) e li costruisce fin nella loro materialità.

Di qui alla creazione di una società senza generi il passo è breve:

è possibile eliminare ogni discriminazione basata sul genere. Dal genere che annulla il valore del sesso biologico a favore del sesso sociale si approda al post genere, ossia alla costruzione di opzioni individuali plurali e in movimento. Nel primo passaggio il sistema sociale si emancipa dalla natura, nel secondo l'individuo si slega dall'ordine sociale. Si arriva così alla rottura radicale dei confini tra i generi in vista della loro ricombinazione e mescolamento (corpi di tutti i sessi) oppure della loro neutralizzazione, per sottrazione di caratteri sessuali marcati in senso binario (corpi di nessun sesso). In questo contesto, il gender è superato dal transgender, «termine ombrello» che raccoglie tutti coloro che si collocano al di fuori o al di là (come precisa il prefisso trans-) delle identità di genere, accomunati dal progetto di una dis-identificazione permanente. Secondo la sua interpretazione, è il fare (e il disfare) che produce l'essere, perché sotto al fare non c'è nessuna sostanza che permane, nessun essere da portare a compimento, nessuna natura da far fiorire. Perciò, quando una di noi, riferendosi alle rappresentazioni interiorizzate di femminilità, si comporta "da donna", in realtà si starebbe adeguando al modello di donna socialmente valorizzato. È la ripetizione della norma (parole, azioni, gesti convenzionalmente ritenuti maschili o femminili) che, secondo Butler, crea l'illusione che esista qualcosa come un uomo o una donna.

Queste riflessioni mettono in luce due grandi questioni:

a. La relazione con il corpo: la consapevolezza di essere-avere un corpo. Poiché incontriamo e amiamo attraverso lo sguardo e il contatto con l'altro, la nostra dimensione fisica non può essere svilita, esasperata o cancellata, essa è parte integrante del nostro essere al mondo. Non solo il corpo ci permette di comunicare con l'altro, ma ci rivela a noi stessi.

b. La relazione di reciprocità uomo-donna; l'indebolimento dei legami a favore di relazioni fluide e temporanee e la cancellazione

delle differenze a favore di identità frammentate e mutevoli sembrano oggi tendenze pressanti che negano l'idea di famiglia come relazione coniugale e aperta al dono dei figli. Ciò che per molti secoli è risultato scontato oggi va di nuovo interrogato per scoprirne forza e bellezza.

Quanto detto ci interpella e sollecita ad approfondire la conoscenza di queste tematiche e ad essere pronti al confronto e al dialogo.

Questioni come l'identità sessuale riguardano la natura o la cultura? Che rapporto c'è tra le due realtà? Che conseguenze può avere privilegiare l'uno all'altra o l'una a scapito dell'altra?

L'essere umano è profonda unità corporeo-affettivo-spirituale. Il corpo è la realtà che ci pone in contatto con l'altro da sé. Alla nascita la prima informazione che viene data lo presenta alla vita come maschio o come femmina e su questo dato di base si specifica la relazione d'amore con chi si prende cura di crescerlo.

Tutto ciò di cui l'essere umano fa esperienza passa attraverso il corpo sessuato che diventa luogo di espressione di sentimenti, di affetti e di pensiero in un continuo succedersi di azioni e a loro volta del corpo ne portano la traccia. Non è possibile prescindere da esso né dalla specificità dell'essere maschio o femmina.

La propria identità si forma nell'integrazione tra il corpo e la cultura in cui siamo immersi in una crescita costante attraverso due dinamiche di fondo: separazione e individuazione nell'appartenenza data dalla relazione con l'altro. Il famoso slogan "si nasce maschio o femmina" "si diventa uomo e donna" ben sintetizza la costruzione dell'identità personale. La memoria autobiografica registra momento dopo momento percezioni, sensazioni e parole che ci arrivano in modi diversi e registrati a seconda del sesso.

I dati scientifici forniti dalle neuroscienze evidenziano delle specificità del cervello maschile e del cervello femminile tanto che si possono considerare come due varianti biologiche del cervello umano. Tutto ci porta a dire che il

corpo umano sia caratterizzato come maschile e femminile nella sua totalità, struttura e funzioni in grado di influire nella strutturazione della personalità e di orientarne il comportamento.

Dall'emancipazione al post gender: il percorso del pensiero femminista laico e cristiano

La riflessione femminista nasce da una dolorosa constatazione: "La donna non è il soggetto del suo linguaggio, si dice e si rappresenta in un linguaggio non suo, ossia attraverso le categorie del linguaggio dell'altro, si pensa in quanto pensata dall'altro".

Da qui l'esigenza di pensarsi a partire da sé.

La 1^a fase del pensiero femminista rivendica l'uguaglianza nei diritti.

Una delle prime sostenitrici dell'emancipazione femminile è Olympe de Gouges che con la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina del 1791, pose la società a lei contemporanea di fronte al ruolo negato nello spazio pubblico alle donne.

Nel secolo XIX l'appartenenza a classi sociali diverse produsse problemi ed esigenze differenti e perciò distinti programmi di rivendicazione: le donne operaie, direttamente impegnate nel lavoro di fabbrica, fecero confluire la loro protesta all'interno delle rivendicazioni del movimento operaio; le donne della classe media, invece, non erano generalmente inserite nel mondo del lavoro del quale volevano far parte e produssero un movimento d'opinione formato di sole donne. Nell'Ottocento nacquero pertanto due distinte correnti: il femminismo liberale, che ha nella conquista dei diritti civili il suo principale obiettivo, e il femminismo socialista, che punta a rivendicazioni sindacali e vede nella rivoluzione e nella conseguente instaurazione di una società socialista la condizione necessaria per realizzare una reale, e non solo formale, liberazione delle donne.

Quelle donne «chiedevano di non essere pensate come eterne minori, di avere un pari trattamento per pari prestazioni di lavoro, di godere di diritti civili» (Simonelli, *Le parole per dirci*.)

Personaggio di spicco del XX secolo è Simone De Beauvoir. In *"Il secondo sesso"* del 1984, scrive: « Donna non si nasce, lo si diventa. Nessun destino biologico, psichico, economico definisce l'aspetto che riveste in seno alla società la femmina dell'uomo: è l'insieme della storia e della civiltà a elaborare quel

prodotto intermedio tra il maschio e il castrato che chiamiamo donna ».

Interessante anche la posizione di Virginia Woolf preoccupata non tanto di rimarcare la necessità dell'eguaglianza tra i sessi quanto di sottolineare la positività della differenza.

Questo tema sarà al centro della riflessione del femminismo di «seconda ondata».

2^ fase del pensiero femminista: parità nella differenza

All'interno degli studi sulla differenza sessuale, soprattutto per l'apporto che viene dalla sociologia e da altre scienze sociali, a partire dagli anni '80 ci si inizia ad interrogare sulla modalità di relazione tra uomini/donne e sul senso ultimo da riconoscere ai processi di differenziazione.

Entra in gioco una nuova categoria, quella di genere, espressa e studiata secondo teorie interpretative differenti. Con la categoria di "genere", (in inglese gender), si esprime il significato socio-culturale (e quindi anche religioso) attribuito all'appartenenza a un sesso (sex), si riconosce il carattere socialmente costruito, simbolicamente mediato e ritualmente sostenuto, delle differenze tra uomini e donne e si evidenzia come il maschile e il femminile si costruiscano reciprocamente intrecciandosi in un ordine, in un sistema di relazioni, conflitti e accomodamenti reciproci.

Ne consegue che non si possono studiare le donne senza studiare contemporaneamente gli uomini. Serena Noceti, teologa, scrive: "propongo quindi di ricorrere alla categoria di gender, senza accettarne chiaramente le derive che pensano il genere in una logica "performativa" di costruzione del genere sessuale (J. Butler) in quanto esprime:

- il valore della storia e della cultura verso la natura. Il discorso sulla dignità di uomini e donne non può essere riconducibile solamente al piano della natura dal momento che essa è sempre detta ed espressa culturalmente e concorre concretamente a costruire la storia umana;

- il valore delle differenze, non solo della differenza uomo/donna, ma delle differenze, tante, di cultura, età, nazione, etc. di cui l'umanità è segnata;
- la questione dei ruoli "sociali" (accanto alla parola-chiave di Pechino empowerment è tempo di parlare di entitlement, cioè di riconoscimento di identità e doveri/diritti che ciascuno vive perché di essi si riconosce portatore/trice e perché è riconosciuto dall'altro/a come tale);
- il valore della storicità del soggetto, del suo divenire, dei processi progressivi di acquisizione di identità che ci impediscono di "ridurre" la dignità e la vocazione/missione delle donne a "sposa, madre, vergine".

L'identità di genere è sempre variabile e sempre relazionale (e contrastiva perché solo nel rapporto con l'altro io posso definire le caratteristiche dell'uno); differenza, asimmetria, gerarchia vengono continuamente riconosciute, ricostruite, come anche le somiglianze vengono continuamente taciute o rimosse.

C'è una continua produzione delle differenze di genere, un riassetto, un riallineamento su schemi-base e nuovi paradigmi di comportamento." Il pensiero della differenza sessuale riconosce il duale originario come presupposto imprescindibile ed esclude l'assimilazione nel maschio.

La presenza di una differenza riproduttiva di maschi e femmine non è in discussione, mai è oggetto di controversia, "problematico" potrebbe diventare il significato che le viene attribuito.

3^ fase: la costruzione individuale post sex post gender

J. Butler sostiene che si deve andare oltre il femminismo classico: non esistono il sex e l'identità di genere ma sistemi culturali e soprattutto l'orientamento sessuale. Critica il sistema binario che si mantiene attorno ad una eterosessualità normativa che la società considera di base e individua nel travestitismo la possibilità di superare la caratterizzazione di sex e di gender. L'accento posto sull'individuo e non sulla relazione, la libertà assoluta e non contestualizzata risultano problematici al pensiero antropologico cristiano.

Omosessualità e gender

La maggior parte delle persone omosessuali, a seguito dell'emergere con tanto prepotenza e virulenza, soprattutto nell'ambito scolastico, della "questione gender", si sono sentite ferite, umiliate e nuovamente ghettizzate per la loro identità sessuale. Quello che erano riuscite a "conquistare", a livello di riconoscimento sociale, in particolare per quanto concerne il valore e la dignità della loro persona, l'hanno visto andare in fumo per opera di movimenti contrari.

In particolare, le persone omosessuali si distanziano da alcune posizioni estremistiche presenti nelle teorie queer (che sono una parte dei "gender studies"), perché queste tesi, tentando di dissolvere l'identità sessuale, la atomizzano in modo individuale su ciascun essere umano. Così facendo, in qualche modo dissolvono anche l'identità omosessuale, e, quindi, non rendono possibile "aggregazioni" sociali e categoriali che permettano di lottare per i diritti.

Possiamo postulare l'irriducibilità totale delle esperienze soggettive, frantumando la realtà omosessuale in decine di milioni di "monadi" non comunicanti le une con le altre, al massimo copulanti per impulso biologico, automatico, animale? Siamo "macchine desideranti" ma, al fondo, quando si parla di sesso, semplici animali, o robot schiavi dei nostri istinti? Solo un'imposizione esterna può legare assieme a fasci, in modo totalmente arbitrario, queste individualità inconciliabili?

Questa è la tesi della "costruzione storica dell'omosessualità", e della queer theory. Ma, come ammettono, ed anzi, rivendicano, gli stessi queer, tagliando questi legacci attraverso l'affilato coltello delle loro scaltre teorie, si tornerebbe al "liberi tutti", a sette miliardi di sessualità diverse.

Si tornerebbe anche a quell'individualismo esasperato d'esportazione statunitense per il quale nessun uomo è riconducibile a un altro, "ogni uomo è un'isola", e in quanto umani al massimo noi possiamo pensarci come un arcipelago (per esempio, una minoranza razziale), mai però come un continente.

Le dichiarazioni degli adepti della queer theory sull'inesistenza dell'omosessualità, se non in quanto convenzione sociale, finiscono così per coincidere

con le dichiarazioni degli ultraconservatori che sostengono esattamente la stessa idea. E quando poi i queer theorists affermano che l'orientamento sessuale "si sceglie", suscitano gli applausi deliranti dei "terapeuti" che vogliono "riparare" i gay.

Allora, che logica c'è nel lavorare, da un lato per "decostruire" le identità fisse e immutabili, come proclama di voler fare la queer theory, e dall'altro lamentarsi perché i gay italiani non hanno identità fisse e immutabili, dato che non avendole è impossibile "decostruirle"? Ma se non le hanno, allora l'Italia ha già felicemente raggiunto il paradiso dei queer theorists. Dimostrando peraltro nei fatti che esso assomiglia più a un inferno che a un paradiso...

Qualcosa del genere è stato del resto notato in Francia, dove l'importazione della queer theory ha cozzato contro la medesima difficoltà: in contesti politici (quelli del Codice Napoleonico) in cui la strategia dello Stato è stata per secoli impedire la formazione d'identità omosessuali forti e fisse, l'arrivo del "solvente" queer, lungi dal liberare gli omosessuali dalle incrostazioni che impedivano loro di muoversi, rischia di scioglierne la corazza difensiva, lasciandoli nudi e indifesi di fronte ai "discorsi del Potere".

Standard per l'Educazione Sessuale in Europa (2011)

Il documento – elaborato ed uscito nel 2010 – è intitolato **"Standard di Educazione Sessuale in Europa"** ed è una guida per i governi, la scuola pubblica e gli specialisti sanitari, sviluppata dall'Ufficio Europeo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), in collaborazione con l'Agenzia Governativa tedesca per l'Educazione Sanitaria.

In primo luogo si evidenzia **la necessità di investire in un'educazione sessuale che accompagni i diversi passaggi di vita della persona** e che sia organizzata in modo preciso superando l'iniziativa pur lodevole di singoli enti o persone. In questo orizzonte si intravedono le sfide e l'opportunità del progetto.

Questa nuova necessità di formazione sessuale è legata ai cambiamenti sociali, alla necessità di tutelare la salute delle persone, a prevenire abusi e violenze fra i sessi favorendone una reale uguaglianza. Si riconosce infatti che oggi i giovani, **pur avendo molte informazioni sulla sessualità, spesso hanno notizie insufficienti o errate.**

In questa prospettiva dovrebbero essere coinvolti a livello diverso i governi nazionali, i singoli istituti con i docenti, le famiglie e gli studenti; anche altri enti non governativi e religiosi sono considerati partners significativi. Il documento evidenzia più volte che si tratta in ogni caso di proposte **diverse e possibili senza imporre** un metodo rispetto agli altri. Uno spazio preciso è dato alla **preparazione dei formatori**; in particolare nel contesto della scuola si evidenzia che il progetto dovrebbe coinvolgere più insegnanti secondo un approccio interdisciplinare.

Il progetto si propone di superare una visione riduttiva e negativa della sessualità recuperando una prospettiva **educativa olistica**, approccio da preferirsi rispetto agli altri. Educazione sessuale in senso olistico vuol dire pensare

alla sessualità come ad un aspetto positivo della persona che coinvolge tutte le sfere della vita della persona con particolare attenzione ai risvolti emotivi e relazionali. Anche le problematiche relative alla salute e alla prevenzione di comportamenti rischiosi per la persona devono essere inserite in questo quadro più ampio. Il riferimento ispiratore del documento è quello dei diritti umani.

Si specifica in modo chiaro che l'educazione sessuale olistica comporta una vasta gamma di argomenti facendo attenzione a superare atteggiamenti giudicanti o basati sulla paura. In particolare si parla di:
favorire la **partecipazione attiva** degli interessati a partire dalle loro domande.

- La formazione dovrebbe essere **interattiva** in un lavoro di interscambio fra docenti/formatori e gli allievi con un'attenzione al **linguaggio** adeguato.
- Dovrebbe essere favorita una **formazione continuativa** nella convinzione che lo sviluppo sessuale è un processo che dura tutta la vita.
- Si parla di un **processo multisettoriale** per cui è importante non pensare alla scuola come all'unica agenzia coinvolta. Si dovrebbe favorire così un approccio **interdisciplinare**.
- Una particolare attenzione deve essere data anche al **contesto culturale** degli allievi oltre che all'età degli stessi.
- Un aspetto specifico da tener presente è quello di instaurare **una stretta collaborazione con i genitori e la comunità** al fine di costruire un ambiente costante di sostegno al cammino formativo.
- Si evidenzia l'importanza di una formazione basata sulla **"sensibilità al genere** per garantire che bisogni e problemi diversi legati alle differenze di genere trovino risposte adeguate".

Gli Standard evidenziano con insistenza l'importanza di una formazione che **tenga conto del livello evolutivo della persona** per cui seguendo un andamento a spirale alcuni contenuti verranno riproposti nel corso del tempo

secondo livelli di approfondimento via via maggiore.

Dal punto di vista pratico nella parte finale del Documento vengono presentate delle **Matrici** riassuntive suddivise secondo le diverse fasce di età e comprendenti otto categorie tematiche principali che affrontano diversi aspetti della sessualità. Per loro natura le Matrici sono molto schematiche per cui appare chiaro che la loro lettura e applicazione va fatta nell'orizzonte più ampio di tutto il Documento e con quella flessibilità necessaria che ogni educare deve conoscere e applicare.

Per concludere una sottolineatura particolare merita il fatto che gli Standard parlano dell'importanza di una **educazione sessuale precoce** già a partire dai primi anni di vita e non solo in relazione alla pubertà e adolescenza. Questa scelta è motivata dalla prospettiva olistica degli Standard per cui nel bambino piccolo la sessualità si inserisce nell'importanza dei sensi e in particolare del tatto come strumento di conoscenza, di esplorazione e di piacere. Il rapporto con i genitori in questo processo risulta centrale.

La lotta alle discriminazioni

PRESENTAZIONE

Il Documento presenta subito i motivi che hanno spinto alla sua stesura:

- la Raccomandazione del Comitato dei Ministri europeo del 2010 di aderire al progetto sperimentale proposto del Consiglio di Europa nel contrasto alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere.
- Le Direttive del Ministro del lavoro con delega alle pari opportunità per l'attività amministrativa per gli anni 2012 e 2013, assegnano all'Unar, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, anche "l'attuazione di obiettivi operativi rilevanti in materia di prevenzione e contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, e, in particolare, la definizione di una Strategia nazionale in collaborazione con il Consiglio d'Europa".
- Nel 2013 l'Unar emana un documento che illustra le strategie operative per il mondo del lavoro, della scuola, dei media, della sicurezza e carceri.

Seguendo una finalità molto pratica il documento afferma che si è deciso di limitare il campo di azione alle misure attuabili secondo la legislazione vigente.

IL CONTESTO NORMATIVO

Si segnalano i seguenti passaggi:

- 1. ONU.** "Il 17 giugno 2011 la Commissione dei Diritti Umani dell'ONU, ha adottato la risoluzione 17/19. La risoluzione, storica perché la prima adottata da un organismo ONU, condanna la violazione dei diritti umani delle persone LGBT (Lesbiche Gay Bisessuali Transessuali)".
- 2. UNIONE EUROPEA.** "Nel 2000 ha adottato la Carta dei Diritti Fondamentali dei cittadini dell'Unione europea, avente effetto giuridico vincolante nell'Unione a partire dal 2009. In essa è contenuto un divieto generale di discriminazione

anche in base all'orientamento sessuale della persona umana e il riconoscimento del diritto di sposarsi e costituire una famiglia, senza esclusione per le persone omosessuali".

3. ITALIA. L'ordinamento italiano non prevede tuttora una normativa specifica per i reati di omofobia. Ci sono molte Regioni italiane che hanno recepito nei loro statuti le indicazioni europee contro l'omofobia e le discriminazioni sessuali.

LA SITUAZIONE IN ITALIA DEI LGBT

Fra le altre cose il documento espone i dati di una ricerca fatta su 8000 italiani circa la loro posizione nei confronti di LGBT ed evidenzia il numero di segnalazioni di casi di intolleranza. Nonostante le resistenze sembra che ci sia una maggior apertura verso questa condizione nei giovani e nel mondo femminile.

LA STRATEGIA A LIVELLO EDUCATIVO E NELLA SCUOLA

Il punto di partenza del documento sono i testi e le raccomandazioni fatte a livello europeo. Evidenziamo il n.ro 31 e 32.

31. Tenendo nel debito conto l'interesse superiore del fanciullo, gli Stati membri dovrebbero adottare le misure legislative o di altro tipo appropriate, destinate al personale insegnante e agli allievi, al fine di garantire l'effettivo godimento del diritto all'istruzione, senza discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere.

32. Tenendo nel debito conto l'interesse superiore del fanciullo, dovrebbero a tale scopo essere adottate misure appropriate a ogni livello per promuovere la tolleranza e il mutuo rispetto a scuola, a prescindere dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere. [...] Tali misure dovrebbero tenere conto del diritto dei genitori di curare l'educazione dei propri figli.

Per quanto riguarda l'Italia vengono ricordate diverse direttive a partire dal 2009 e riproposte in occasione della giornata contro l'Omofobia. Gli obiettivi

da attuare a scuola sono:

- a. ampliare le conoscenze e le competenze di tutti gli attori della comunità scolastica sulle tematiche LGBT;
- b. prevenire e contrastare il fenomeno dell'intolleranza e della violenza legate all'orientamento sessuale o all'identità di genere;
- c. garantire un ambiente scolastico sicuro e amichevole, al riparo dalla violenza, dalle angherie, dall'esclusione sociale o da altre forme di trattamenti discriminatori;
- d. conoscere le dimensioni e le ricadute del bullismo nelle scuole, a livello nazionale e territoriale, con particolare riferimento al carattere omofobico;
- e. favorire la consapevolezza di sé delle persone LGBT nelle scuole, sia tra gli insegnanti che tra gli alunni;
- f. contrastare e prevenire l'isolamento, il disagio sociale, l'insuccesso e la dispersione scolastica dei giovani LGBT;
- g. contribuire alla conoscenza delle nuove realtà familiari, superare il pregiudizio legato all'orientamento affettivo dei genitori per evitare discriminazioni nei confronti dei figli di genitori omosessuali.

Vengono anche indicate diverse azioni. In particolare si evidenzia la necessità di prevedere la realizzazione di percorsi innovativi di formazione e di aggiornamento per dirigenti, docenti e alunni sulle materie antidiscriminatorie, con un particolare focus sul tema LGBT e del bullismo omofobico. Il tutto dovrebbe essere arricchito anche da proposte bibliografiche sul tema.

I fondamenti dell'alleanza educativa a scuola : un VILLAGGIO DA COSTRUIRE ASSIEME

Se in passato la famiglia delegava alla scuola una serie di compiti, riconoscendone la sua autorità, oggi si assiste ad un dibattito intenso, anche alla luce dei cambiamenti sociali e culturali di cui è protagonista la famiglia moderna. Ciò è il frutto di una presenza sempre più attiva dei genitori all'interno della scuola, come pure è ormai consolidata la consapevolezza del contributo che entrambe sono in grado di dare alla costruzione di una comunità educante, *"di quel villaggio"* di cui ci ricordava Papa Francesco nel discorso alla scuola del 10/05/14.

Come comunità cristiana che crede nell'educazione, diventa essenziale rimettere a tema i fondamenti dell'alleanza educativa scuola-famiglia, unitamente a luoghi e strumenti che rendono possibile questa collaborazione.

Luoghi e strumenti per un'alleanza educativa

Con l'emanazione dei decreti delegati (1974) e a seguire con l'Autonomia Scolastica degli anni '90 si è dato concretezza all'obiettivo di garantire una rappresentanza delle famiglie nella scuola, al punto da inserirle di diritto nella sua vita democratica.

Gli organi collegiali della scuola, ad eccezione del collegio dei docenti, prevedono la presenza dei genitori e sono tra gli strumenti che possono garantire sia il libero confronto fra tutte le componenti scolastiche sia il raccordo tra scuola, famiglia e territorio. I rappresentanti dei genitori vengono eletti ogni anno e possono partecipare ai Consigli di Classe ed essere interpreti e di collegamento con gli altri genitori e l'istituzione scolastica. In ogni scuola è presente un Consiglio di istituto e tra i componenti sono previsti 6 genitori per gli istituti del primo ciclo e 3 genitori e 3 studenti per la secondaria. Essi intervengono in merito ai principali aspetti riguardanti l'organizzazione e la programmazione delle varie attività della scuola.

Nella Scuola paritaria è presente il Comitato di Gestione dell'Istituzione ove partecipano statutariamente con un ruolo preciso anche i rappresentanti dei

genitori.

Ogni anno viene poi redatto il POF (Piano dell'Offerta Formativa), documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche, elaborato dal collegio dei docenti e approvato dal Consiglio di Istituto. Nella scuola paritaria con Legge 62/2000 la particolare identità culturale viene rafforzata dal Progetto Educativo, il documento che esplicita in modo chiaro ed inequivocabile i valori di riferimento e la mission dell'Istituzione e che le Famiglie conoscono ed accolgono al momento dell'iscrizione. Dal 2007 per le scuole secondarie di I e II grado è stato inoltre introdotto(e proprio all'interno della norma che contiene lo Statuto degli Studenti) il Patto educativo di corresponsabilità, che richiede impegno reciproco, tra scuola e famiglia, non delegabile ad alcuno. Esso è finalizzato ad offrire agli insegnanti, ai ragazzi e alle loro famiglie, un'occasione di confronto responsabile, di accordo partecipato, di condivisione di metodologie e obiettivi fondanti la vita comunitaria in ambiente scolastico e per questo è necessario che il Patto non sia adempimento burocratico, ma il frutto di un reale confronto, ricerca e scelta dei valori educativi più condivisi e la norma stessa prevede una stesura partecipata tra scuola e famiglia .

Una fiducia da riscoprire

Non sempre però questi luoghi e strumenti sono valorizzati o ben compresi. È invece importante recuperare un atteggiamento di fiducia reciproca: per le famiglie nei confronti dell'istituzione scolastica affinché ne riconoscano l'autonomia e la metodologia didattica che le è propria; ma anche della scuola verso i genitori, per considerarli interlocutori autentici e corresponsabili in chiave educativa. Questa fiducia reciproca è crocevia fondamentale che non può non interessare la comunità cristiana, se è vero che la scuola è uno degli ambiti più significativi per la formazione di un bambino, di un ragazzo, di un giovane: e di riflesso per la famiglia.

Una scuola che crede nella diversità

Un esempio di "fiducia compromessa" che coinvolge questa relazione scuola famiglia è la questione del gender, alimentata da conferenze e da un passa parola tanto frenetico quanto superficiale. In particolare le critiche vertono sul comma 16 della Legge 107 (la cosiddetta buona scuola) che secondo alcuni introdurrebbe nascostamente la "teoria del gender". In realtà essa risponde all'esigenza di dare attuazione ai principi costituzionali per la pari dignità e per la non discriminazione e, inoltre, a Dichiarazioni, Convenzioni, Documenti europei e internazionali. La finalità della norma non sta nel promuovere pensieri o azioni ispirati ad ideologie di qualsiasi natura, bensì nel trasmettere la conoscenza e la consapevolezza riguardo i diritti e i doveri della persona, costituzionalmente garantiti, anche per raggiungere e maturare le competenze chiave di Cittadinanza entro le quali rientrano la promozione dell'autodeterminazione consapevole e il rispetto della persona (Strategia di Lisbona 2000).

Illuminanti a tal proposito sono alcuni passaggi delle Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e della primaria (2012), dove si ricorda per esempio come la piena attuazione del riconoscimento e della garanzia della libertà e dell'uguaglianza, nel rispetto delle differenze di tutti e dell'identità di ciascuno, richiede oggi ... l'impegno dei docenti e di tutti gli operatori della scuola per far sì che ognuno "possa svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società" (art. 4 della Costituzione). Ciò diventa possibile, secondo le Indicazioni Nazionali, quando la scuola si impegna per il successo scolastico di tutti gli studenti, con una particolare attenzione al sostegno delle varie forme di diversità, di disabilità o di svantaggio. Questo comporta saper accettare la sfida che la diversità pone. Per questo la scuola non può non porsi tra i suoi compiti primari quello di seguire con attenzione le diverse condizioni nelle quali si sviluppa l'identità di genere, che nella preadolescenza ha la sua stagione cruciale.

Il dialogo educativo tra la famiglia e la scuola si deve concretizzare in una partecipazione sempre più ampia e consapevole delle famiglie nel

conoscere ed approfondire, prima dell'iscrizione dei loro figli, i contenuti del Progetto Educativo e del POF (per la scuola dell'Infanzia), nel condividere e sottoscrivere il Patto di corresponsabilità e nel valutarne la coerenza nelle progettualità e nei programmi previsti dall'ordinamento e con le linee di indirizzo generali emanate dal MIUR (per la scuola primaria e secondaria).

Solo così sarà possibile assicurare un incontro reale con la scuola e le sue dinamiche, impedendo di scadere in pregiudizi ideologici, contribuendo significativamente, ognuno nella propria realtà, alla crescita umana e formativa di ogni studente, dall'infanzia alle superiori.

Diritto vivente: le questioni giuridiche aperte

Le convivenze tra persone dello stesso sesso: quali regole, diritti e doveri?

Il panorama giuridico attinente le unioni omosessuali/omoaffettive riguarda svariati settori, principalmente riferibili all'orientamento sessuale ed all'identità di genere.

Ci limitiamo a presentare tre temi: il riconoscimento legale della unione – la filiazione – la maternità surrogata.

Sul riconoscimento legale dell'unione tra persone del medesimo sesso

Da anni è emersa l'esigenza di conferire un quadro di diritti e doveri regolato dalla legge alle unioni tra persone dello stesso sesso.

La Corte di Cassazione con sentenza n 16417/2007 riconobbe che l'orientamento sessuale è *"espressione del diritto alla realizzazione della propria personalità"* tutelato dall'art. 2 della Costituzione: l'omosessualità va vista come *"condizione dell'uomo degna di tutela, in conformità ai precetti costituzionali"*.

L'orientamento generale dei paesi europei è quello del rispetto di questa condizione o scelta, trasfuso nella Costituzione Europea che, fissando i diritti fondamentali di cittadinanza nell'unione, nella parte dedicata al principio di UGUAGLIANZA, vieta qualsiasi discriminazione collegata al sesso o all'orientamento sessuale. Molti paesi europei hanno adottato da anni una disciplina delle unioni tra persone dello stesso sesso, secondo variabili che vanno dalla piena equiparazione al matrimonio al riconoscimento di singoli diritti.

Il matrimonio tra persone dello stesso sesso in Italia non può esser celebrato e non si può ottenere la trascrizione di matrimonio celebrato all'estero. I giudici hanno dovuto continuamente occuparsi del tema dell'ammissibilità della pubblicazione di matrimoni o della trascrivibilità in Italia di matrimoni contratti all'estero, e di richieste di riconoscimento di singoli diritti ai conviventi del medesimo sesso.

In più occasioni la Suprema Corte di Cassazione aveva espresso come fosse compito del legislatore adottare delle regole. Un impulso particolare è stato dato nel 2014 dalla Corte Costituzionale la quale ha stigmatizzato la carenza

di normativa in materia. L'approdo della Corte Costituzionale non può ritenersi superato dalle successive decisioni della CEDU (Corte Europea Diritti Umani) di Strasburgo, e **le formazioni sociali godono di rilievo costituzionale con riferimento all'art. 2 Costituzione**, come ribadito anche dalle sentenze della Corte Cost. n. 150/2012 e 170/2014: il monito è che **vanno individuate adeguate forme di riconoscimento e garanzie lasciate alla discrezionalità del legislatore**.

La sentenza della CEDU di Strasburgo che ha destato tanto clamore nel luglio 2015 ha rilevato che l'**Italia** ha violato il diritto al rispetto della **vita privata e familiare** di tre coppie omosessuali (articolo 8 della Convenzione Europea dei Diritti Umani), che da anni vivono insieme in una relazione stabile. Non può quindi ancora a lungo l'Italia rimanere senza regole che disciplinino le unioni tra persone dello stesso sesso. Esse sono anzitutto persone e come tali meritano tutela. Quale?

Dovendo rispondere a queste sollecitazioni in Senato è stato da ultimo depositato nell'autunno 2015 il disegno di legge DI n.2081 – cd Cirinnà – che propone di disciplinare le unioni di fatto, siano esse tra partner omosessuali o eterosessuali: quelle tra omosessuali vengono denominate "unioni civili" mentre la dicitura "convivenze" è riservata alle unioni eterosessuali.

Quanto alle unioni civili, si cura, all'Art. 1, di definire le finalità: *le disposizioni del presente titolo istituiscono l'unione civile tra persone dello stesso sesso quale specifica **formazione sociale***. Portandola così nell'alveo dell'art 2 della nostra Costituzione, si tende ad escludere che essa possa assimilarsi al concetto di matrimonio e famiglia dell'art. 29 della Costituzione.

Il regime giuridico prefigurato nel DDL è sostanzialmente equiparato ai diritti e doveri nascenti dal Matrimonio ed anche la sua disciplina processuale è richiamata.

Una sola importante esclusione: la FILIAZIONE.

Per la costituzione dell'unione civile tra persone dello stesso sesso si prevede una dichiarazione di fronte all'Ufficiale di Stato Civile alla presenza di due

testimoni; per regolare diritti e doveri derivanti dalla unione civile tra persone dello stesso sesso viene ricalcato il testo dell'art. 143 c.c. sul matrimonio, salve le parole sostituite: ossia la parola "parti" sostituisce *"marito e moglie"*, e viene tolto il duplice riferimento alla famiglia (i bisogni diventano "comuni").

Viene anche ricalcato l'art. 144 c.c.: non si usa l'espressione *esigenze della famiglia*, anche se è rimasto l'aggettivo *"familiare"* accanto ad *indirizzo di vita*.

All'unione civile si applicano quasi tutte le norme sul regime patrimoniale della famiglia e le norme sull'obbligo alimentare e sui diritti successori. Infine, una norma di chiusura ad ampio spettro, dispone l'aggiunta dell'inciso *"parte di un'unione civile"* a qualunque testo di legge – regolamenti – atti amministrativi – contratti collettivi che menzioni il matrimonio o la parola *"coniuge"* / *"coniugi"* o *termini equivalenti*.

Vengono escluse dall'applicazione di tale estensione alcune norme e le disposizioni di cui al titolo II della legge 4 maggio 1983, n. 184: cioè resta esclusa espressamente la adozione da parte di coppie omosessuali, al di fuori del caso della adozione speciale prevista dall'art. 44 – ossia la adozione di un figlio dell'altro partner. (v, sotto)

Le unioni civili e la filiazione: adozione e affido

Il tema della filiazione pare resti emarginato dalla disciplina che si va formando sulle unioni civili: è stato tolto qualsiasi riferimento all'art. 147 codice civile che regola *i doveri verso i figli*. Nell'articolo che estende l'equiparazione delle parti dell'*unione civile ai coniugi o a marito/moglie in tutte le leggi*, si esclude una parte della Legge 184/ 1983.

Questa legge regola al titolo 1 - l'affido e al titolo 2 - la adozione. Il DDL esclude l'estensione del titolo 2 alle unioni civili, ossia esclude l'applicabilità della disciplina sull'adozione.

Modifica solo l'art. 44 lett. b, della legge 184 /1983 che prevede la *cd adozione in casi speciali* sinora prevista per *"il coniuge convivente del genitore del minore, che sia figlio anche adottivo dell'altro."* Qui si prevede di aggiungere

alla parola "Coniuge" le parole *"o alla parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso."*

Questa è la cd step child adoption: in inglese step father o step mother sono il nuovo coniuge di papà o mamma, dopo un divorzio. In tutti questi casi il Tribunale per i Minorenni deve accertare che l'adozione particolare risponda al "supremo interesse del minore, una volta ottenuto il consenso dei genitori".

La legge che si sta preparando di fatto non fa che recepire un orientamento già espresso in più occasioni sin dagli scorsi anni in casi concreti da parte di vari Tribunali dei Minori.

Riassumendo: la legge sulle unioni civili esclude l'adozione ordinaria, consente la adozione in casi speciali e non esclude l'affido familiare.

Nelle ultime settimane si è affacciato alla discussione un possibile istituto di "affido rafforzato", ignoto alle precedenti norme di diritto, la cui creazione potrebbe costituire un'alternativa alla adozione prevista nel DDL.

Va fatto un cenno ad alcune decisioni giudiziali riguardanti la cd omogenitorialità:

- la Corte di Cassazione con sentenza n. 601/2013 ha affermato che costituisce *mero pregiudizio* ritenere che *"sia dannoso per l'equilibrato sviluppo del bambino il fatto di vivere in una famiglia incentrata su una coppia omosessuale"* e stabilito che *«ogni situazione deve essere valutata singolarmente, tenuto conto del preminente interesse del minore rispetto alle figure genitoriali e al suo diritto di convivere e/o mantenere regolari rapporti significativi con tutte le figure adulte di riferimento, indipendentemente dalle loro tendenze sessuali, ritenute in concreto adeguate ad assicurargli l'affetto e la cura indispensabili per la sua armoniosa crescita»*.
- La Corte d'Appello di Milano nell'ottobre 2015 ha negato la possibilità di trascrivere il matrimonio celebrato in Spagna fra due donne e, per conseguenza, del divorzio nel contempo intervenuto fra le medesime; ma ha deciso che si possa trascrivere nei registri dello Stato Civile, l'ordinanza del giudice spagnolo che ha dichiarato l'adozione piena,

con effetti legittimanti, della minore attribuendole anche il doppio cognome: quindi di fatto ha riconosciuto che una madre sociale possa accedere alla piena adozione di minore. Anche la Corte d'Appello di Roma ha confermato nel dicembre 2015 l'adozione speciale di minore (nata da fecondazione eterologa in Spagna) da parte della compagna della madre. Il principio cardine delle decisioni è la salvaguardia di rapporti già consolidati.

Sulla maternità surrogata: cd utero in affitto.

La pratica della Maternità Surrogata (MS) è vietata dalla legge e punita penalmente in quasi tutti gli stati, almeno, europei; in Ucraina e Russia, ad es., è permessa per legge non solo quella cd altruista, ma anche la cd. commerciale.

Il fatto che sia vietata inibisce anche il riconoscimento come proprio figlio del bambino nato da questa pratica: per la legge Italiana, madre è solo colei che partorisce il figlio.

Da quasi tutti gli stati che la vietano non è, infatti, ammessa la iscrizione allo stato civile del bambino in quanto nato da violazione di norma posta a tutela dell'ordine pubblico.

Si intende che il divieto vale in generale: perciò per coppie di sesso diverso o dello stesso sesso!

La gestazione per conto di altri, o gestazione d'appoggio/ di sostegno, è denominata con tono spregiativo "utero in affitto". Il "contratto" ha come parti:

- una donna (madre portatrice o portante) che assume – di solito dietro pagamento di un corrispettivo – un complesso obbligo di donare ovocita/ ricevere gameti/ farsi impiantare un embrione, provvedere alla gestazione ed al parto, consegnare il nascituro una volta partorito, non pretendere di avere alcun legame o potere o diritto sul figlio, rinunciare a far valere qualunque proprio diritto nei confronti del padre biologico;
- una coppia sterile o un single, (committenti) che si obbligano di solito a corri-

spondere una somma di denaro alla donna.

Le coppie che ricorrono a tale patto illecito per procurarsi un bambino, secondo la legge italiana, violano le norme sulla adozione internazionale ed anche quelle sulla PMA.

Molte coppie eterosessuali fanno ricorso a tale pratica, di solito rivolgendosi a donne di paesi cd. poveri (India ad es.), ma non solo (ad es. in USA è ammessa ed esistono speciali enti presso i quali concludere il contratto).

La Corte di Strasburgo non sembra essersi sinora pronunciata direttamente in casi di MS utilizzata da coppie del medesimo sesso, bensì solo delle ricadute sulla vita del figlio.

Varie sono le sentenze in tema di MS commissionata da coppie eterosessuali. Con 2 sentenze del giugno 2014 riconosce il diritto dei figli nati all'estero col ricorso a MS – al loro status, ossia la condizione di figli, benché non confermato nello stato di appartenenza. ***"Il divieto di maternità surrogata, ...pur non costituendo una violazione del diritto della coppia genitoriale al rispetto della vita privata, si risolve in una violazione del diritto dei figli, nati con questa tecnica procreativa, al rispetto della loro vita familiare e si pone pertanto in contrasto con l'art. 8 della convenzione."***

Il diniego di riconoscimento ha minato l'identità dei bambini nella società; inoltre la Corte ha rilevato che i giudici hanno completamente precluso l'instaurazione di un rapporto giuridico tra figli nati a seguito di un trattamento di **maternità surrogata** all'estero e il loro padre biologico.

La Corte di Cassazione 24001/2014 ha così motivato: "Posto che il divieto di maternità surrogata è di ordine pubblico, anche internazionale, non può riconoscersi efficacia in Italia all'atto di nascita di un bambino, formato all'estero, che ne indica quali genitori una coppia italiana, che, in realtà, aveva ivi fatto ricorso alla suddetta tecnica procreativa, con conseguente declaratoria

di adottabilità del bambino medesimo (nel caso, il bambino non era figlio biologico né dell'uomo né della donna italiana)". Perciò ritiene che il minore non può esser "riconosciuto" dai genitori "committenti" e poiché il minore versa in una situazione di abbandono a rigore dovrebbe esser dichiarato adottabile ... da altri!

Ma già nel 2012 il Tribunale dei Minori di Milano aveva deciso che "Nel procedimento ex artt. [8 ss. legge 4 maggio 1983](#), n. 184 per la pronuncia dello stato di abbandono e conseguente declaratoria dello stato di adottabilità, il Tribunale per i minorenni interviene unicamente quando sia accertata una situazione di pregiudizio. Deve pertanto dichiararsi il non luogo a provvedere sullo stato di adottabilità della minore nata all'estero attraverso la pratica della [maternità surrogata](#), laddove la madre committente e il padre biologico di cui non è in contestazione la paternità, siano apparsi attenti alle esigenze della bambina mostrando un comportamento adeguato sul piano dello svolgimento delle funzioni genitoriali"

La stessa CEDU (Corte Europea dei DIRITTI UMANI) il 27.1.2015 dichiara che ritiene ammissibile l'adozione di un minore nato da MS solo come una misura eccezionale, in quanto lesiva della relazione familiare e personale che egli aveva instaurato e gli aveva conferito una determinata identità che lo Stato non può intaccare per interessi diversi dal suo.

Con la Sentenza 25358/2015 CEDU: I giudici europei hanno ribadito che ***togliere un bambino ai genitori, ancorché frutto di [maternità surrogata](#), costituisce una misura estrema che può essere giustificata solo in caso di pericolo immediato per il bambino***, ... Le misure, adottate dai giudici italiani, di allontanamento di un minore dalla coppia coniugale con la quale vive, con esclusione di ogni contatto, e di affidamento dello stesso ai servizi sociali in previsione della successiva adozione di terzi, violano il diritto di tale coppia al rispetto della vita familiare, di fatto costituitasi tra i due e il minore medesimo, in contrasto con l'art. 8 Cedu"

In conclusione, anche nel diritto internazionale privato, trova sempre più spazio il concetto di genitorialità slegato dall'aspetto genetico ed incentrato sull'assunzione di responsabilità procreativa, mentre lo status filiationis trova la

massima tutela valendo esso ad integrare l'interesse del minore a vedersi assicurato il godimento continuativo degli effetti di mantenimento, istruzione, cura, affettivi, di assistenza morale ed educativi discendenti dall'assunzione di quella responsabilità, indipendentemente dal principio di discendenza genetica.

La MS pone non pochi interrogativi sul piano etico, sia per quanto attiene il rispetto della dignità della donna surrogata portante, sia per quanto riguarda il rispetto dei primari diritti del neonato.

Il Parlamento Europeo nella seduta plenaria del 17.12.2015, sia pur non in sede legislativa, ma nell'ambito della relazione annuale sui DIRITTI UMANI, ha sottolineato come nota dolente, che nella comunità ancora non siano tutelate da tutti gli stati, le unioni tra persone del medesimo sesso, e al paragrafo 114, "condanna la pratica della maternità surrogata, che mina la dignità umana della donna, visto che il suo corpo e le sue funzioni riproduttive sono usate come una merce; considera che la pratica della maternità surrogata che implica lo sfruttamento riproduttivo e l'uso del corpo umano per profitti finanziari o di altro tipo, in particolare il caso di donne vulnerabili in paesi in via di sviluppo, debba esser vietato e trattato come questione di urgenza negli strumenti per i diritti umani."

Questa pratica va vietata come la schiavitù, la tratta, lo sfruttamento della donna e l'eugenetica perché, in certo qual modo, la MT intercetta tutti questi aspetti abominevoli.

Gender e magistero

La questione del Gender ha delle ricadute dirette a livello di pastorale sotto molteplici profili in gran parte riassumibili all'interno della preoccupazione educativa che da sempre accompagna l'azione della Chiesa e che anzi è parte fondamentale della stessa proposta di fede.

In tale prospettiva gli orientamenti pastorali della Chiesa Italia per il decennio 2010 – 2020 "Educare alla vita buona del Vangelo" possono rappresentare il riferimento fondamentale per tracciare delle piste di lavoro concrete e fattibili anche per le nostre comunità locali. Tale riferimento consente, infatti, di ricordare ed evidenziare innanzitutto il ruolo della parrocchia come "comunità educante". È questo un ruolo che la Chiesa locale svolge da sempre attraverso i molteplici ambiti e canali nei quali articola la propria azione (dalla catechesi all'Oratorio, dai gruppi educativi – Scout, AC ecc. – alla pastorale familiare). Ed è attraverso questa vocazione educativa che la comunità ecclesiale locale propone e contribuisce a formare uomini e donne, aperti a un reciproco esercizio della differenza. È evidente che l'esercizio di tale responsabilità richiede preparazione, studio, confronto e aggiornamento. Ciò permette di evitare il rischio di improvvisazione e di seguire le mode da un lato e dall'altro di seguire paure alimentate dalla non conoscenza e da luoghi comuni privi di supporto reale.

La questione del gender è, come noto, alquanto complessa. Per tale ragione, in via preliminare, vanno ribadite alcune attenzioni di metodo, già evidenziate nei capitoli precedenti. Vanno evitate le semplificazioni e le strumentalizzazioni. Nella consapevolezza della delicatezza che tale questione riveste nella crescita delle giovani generazioni è necessario affrontare il tema con attenzione, approfondimento, cogliendone gli elementi preoccupanti, ma anche quelli positivi o quanto meno potenzialmente portatori di aperture di prospettive inedite o solo parzialmente esplorate. In questo senso va evitato un approccio totalizzante: sì a tutto o no a tutto. Si deve cercare di trovare delle parole orientanti senza per forza voler dividere (almeno in prima istanza) il grano dalla pula.

Dal punto di vista operativo un criterio fondamentale che si può desumere dagli Orientamenti pastorali è che l'educazione richiede una alleanza

strategica tra tutti i soggetti impegnati in tale ambito. È evidente che questo non può non riguardare anche l'educazione all'identità, obiettivo fondamentale nella strutturazione di ogni persona. Proprio la complessità della questione del gender richiede la capacità di mettere assieme competenze diverse, non necessariamente tutte all'interno della comunità cristiana.

Assumere come criterio ispiratore dei rapporti con gli altri soggetti educativi del territorio "l'alleanza" significa riconoscere la potenzialità, il valore, la serietà di questi e prevenire pericolose tentazioni isolazionistiche e di contrapposizione su basi ideologiche. Il rapporto educativo con ognuno di questi soggetti (in particolare la scuola) richiede seria e paziente conoscenza reciproca, rispetto dei reciproci ambiti di competenza, individuazione dei possibili ambiti di collaborazione. Questo dovrebbe evitare scivolamenti pericolosi che possono addirittura portare a individuare la Scuola come un pericolo per i propri figli e, di fatto, un nemico educativo.

Alla luce di queste considerazioni il dialogo diventa il metodo attraverso il quale esercitare la responsabilità educativa. Tale dialogo (categoria fondamentale indicata dal Concilio Vaticano II) con il tempo presente e gli uomini e le donne contemporanei non significa rinuncia ai propri riferimenti valoriali, né svendita di essi. Non è un indistinto appiattimento sulla posizione della maggioranza.

Afferma invece la capacità di cogliere il bene che c'è nell'altro e nelle posizioni differenti, lo sforzo di valorizzare ciò che unisce, riconosce che frammenti di Verità sono presenti in ogni donna e uomo. Confida sulle capacità di ciascuno per apportare un contributo arricchente in un quadro plurale. Ritene che lo sforzo sia per giungere a una sintesi più vicina possibile al messaggio evangelico e che allo stesso tempo sappia valorizzare il maggior numero di soggetti possibile.

Il dialogo però richiede luoghi dove esercitarlo e una disciplina rigorosa. In tale prospettiva è utile, in ambito ecclesiale, esplicitare i luoghi deputati al dialogo sia con i soggetti all'interno della Chiesa sia con le realtà esterne ad essa. Questo dialogo è oggi più necessario di ieri visto che sono aumentate le tematiche complesse (e il gender è senz'altro una di queste) rispetto alle quali, anche all'interno



del tessuto ecclesiale, sono legittime posizioni e sensibilità diversificate. La complessità e il pluralismo richiedono la capacità di cogliere ciò che è essenziale da ciò che può portare a ulteriori e nuovi approfondimenti e consapevolezze. Anche in tema di identità sessuale. Solo la paura ci porta a chiuderci ed evitare il confronto.

Nell'affrontare tale esigente sfida occorre essere consapevoli che la comunità cristiana sta faticosamente imparando, solo ora, ad essere luogo di confronto tra posizioni diverse. Il dibattito sul gender ha mostrato quanta strada ci sia da fare a questo riguardo. Per tale ragione è essenziale che quando si sviluppa un confronto su questo tema innanzitutto (ma non esclusivamente) nei luoghi di partecipazione pastorale siano esplicite le regole che devono stare alla base dell'incontro.

Differenze che generano?

Verso il dialogo. Lo sguardo di un'antropologia cristiana

Nel dibattito sulla/e teoria/e del gender, si contrappongono spesso un riferimento fissista alle differenze dei sessi, date come elementi rigidi, e un riferimento "liquido" che si traduce nell'indeterminata trasformazione di una base corporea sempre da riscrivere.

Di fronte a questi due estremi, un'antropologia cristiana, che si situa nel dialogo tra filosofia, teologia e scienze, non può non partire dalla riflessione sul corpo umano, che (ci) è d(on)atto come **corpo sessuato**. Se un naturalismo di maniera oggi non è più riproponibile – né sarebbe serio vista l'evoluzione del concetto stesso di natura – la riflessione cristiana riconosce che nasciamo in un corpo, e in un corpo sessuato. Questa evidenza immediata che uno sguardo cristiano condivide con altri approcci antropologici ci dice di una relazionalità da cui veniamo e di una relazionalità verso cui andiamo. Il corpo sessuato, nelle differenze che esprime, dice di differenti espressioni di relazione all'altro, ma di una costante categoria relazionale che ci contraddistingue sotto ogni cielo, dentro ogni cultura e in ogni latitudine. Insieme l'essere situati nel corpo sessuato non ci limita ad esso in modo irreversibile, ma ci offre la possibilità di "prendere le distanze" da un naturalismo puro, appropriandoci della nostra essenza più vera di donne e uomini. Questo primo elemento antropologico può essere senza dubbio condiviso con tutte le antropologie sulla scena, dalle altre antropologie religiose fino alle antropologie laiche, ma soprattutto con quelle antropologie implicite che l'uomo del XXI secolo, senza appartenenze né dogmi, si fabbrica e si cuce addosso come "antropologie in progress".

Uguaglianza e differenza – concetti spesso sbandierati e comunque utilizzati nel dibattito sul cosiddetto gender – trovano in questa luce una curvatura antropologica ben precisa. L'uguaglianza riduce le diversità fino ad appiattirle in un'omologazione indeterminata, senza volto né caratteri peculiari? Questa direzione manifesta un'eterogenesi intrinseca quando, nell'esaltazione dei diritti delle persone, finisce per manifestarne un'assenza di volto, nella ricerca

indeterminata di nuove forme sempre in trasformazione (in questa direzione si muove la teoria queer). La critica al sesso dominante, nata dalla rivendicazione del riconoscimento dei volti e dei corpi delle donne, verrebbe così sfigurata in una nuova rivendicazione di diritti, che tende all'indeterminato e all'anonimato più che al riconoscimento di personalità uniche ed irripetibili. D'altro canto la differenza potrebbe tendere a manifestare discriminazione, subordinazione se non implicita violenza? Un ordine di natura dato una volta per sempre, in cui i generi perpetuerebbero una posizione dominante nei confronti dell'altro, porterebbe ad una violenza se non esplicita almeno implicita, insostenibile eticamente ma anche socialmente, come manifestano le cadute di tutte le forme di dominio, almeno nell'immaginario. Anche in questo secondo punto la condivisione con altre antropologie è possibile, nel **rifiuto della violenza** e della sopraffazione ma anche nell'affermazione di un'**individualità personale** che non può essere riportata all'anonimato del sistema. Tuttavia emerge in questo secondo elemento la maggiore necessità di una mediazione che riconosca e faccia riconoscere la distinzione tra uguaglianza astratta e giustizia che riconosce, tra differenza gerarchica che subordina e differenza che genera.

L'alveo delle differenze, che è la differenza maschile/femminile, non diviene in questa prospettiva un alveo esclusivo, ma il manifestare di **differenze che generano**, nel loro reciproco incontro così come nel relazionarsi a tutte le forme di evoluzione dei generi e di evoluzione della sessualità che l'età secolare ci presenta. Attraverso l'altro siamo generati e solo attraverso l'altro possiamo generare; questa legge antropologica che è scritta nella nostra carne può permettere non solo di recuperare il senso della relazione uomo-donna, fatta di attesa, umiltà e ascolto, ma anche il senso della relazione tra la famiglia, com'è conosciuta, e le nuove frontiere-periferie che la tematica del *gender* manifesta. Tra il maschile e il femminile si situano delle alterità che, così come possono inquietare, possono anche chiamare il maschile e il femminile ad interrogarsi e a dialogare con esse.

L'antropologia cristiana, nel riconoscere l'altezza dell'altro come persona

che riflette l'insuperabilità della dimensione personale, si fa umile ascoltatrice del reale – non irrigidendosi nell'ideologia –, ma anche profetica e scomoda annunciatrice di una **finitezza** che non possiamo superare – senza così cedere alle sirene del pensiero dominante –: l'indigenza della relazione che l'altro mi manifesta segna quella umanità finita che nessuna **tecnologia** – non a caso evocata come risoltrice di molte questioni di genere – potrà trasfigurare nel superamento che si fa onnipotenza, con il rischio di trattare l'altro, accanto, di fronte e dopo di noi, come **strumento e non come fine**, come **"qualcosa" e non come "qualcuno"**. La questione del gender in tale direzione anticipa molte questioni antropologiche che, in rapporto alla tecnoscienza, invaderanno i quesiti dell'uomo secolare e interrogheranno i singoli come le comunità.

Conclusioni

Giunti ormai alla fine del nostro percorso, proviamo a ricordare alcune linee di riflessione, che abbiamo desiderato ampia, inclusiva, non di parte, capace di cogliere l'insieme. L'abbiamo desiderata anche pacata, ma non per questo meno convinta, perché, a volte nel dibattito attuale, i toni sono stati radicali, e a volte insensati, rischiando ripetutamente di "buttare via il bambino, con l'acqua sporca".

1. Vogliamo richiamare, in primo luogo, l'importanza del **linguaggio** e dei termini che vengono usati, spesso in modo inappropriato. Si rende sempre più necessaria la familiarità con le distinzioni del vocabolario sessuale: la sessualità propriamente detta (genotipo e fenotipo), l'identità sessuale con i ruoli sociali, l'orientamento sessuale e il comportamento sessuale. Può aiutare anche la conoscenza delle diverse fasi del femminismo e degli studi di genere, che si propongono di vincere pregiudizi, errori, rigidità che stanno a fondamento della violenza e della discriminazione ancora in atto nei confronti delle donne e di altre persone a motivo del loro orientamento sessuale.

Approfondire e riflettere ci permettono di cogliere la forza e la bellezza del nostro essere "corpo" sessuato, per mezzo del quale viviamo la relazione con gli altri. Ci permette di cogliere anche la "trascendenza" di questo corpo, con la sua ricchezza di significati e la sua "finitzza" e fragilità: sognare un mondo senza violenze e senza discriminazioni richiede un continuo lavoro educativo su sé stessi e un permanente affidarsi alla grazia del Signore.

Quanto più le scienze, eticamente fondate, progrediscono nei loro studi, tanto più appare confermata la straordinaria bellezza del corpo umano "sessuato", come ci viene narrato dalla Sacra Scrittura. Conoscere fa bene, conoscere fa crescere bene, con spirito critico e sana curiosità.

2. L'essere umano – **maschio e femmina** – non può vivere da solo, perché è stato creato per la comunione, la condivisione e la solidarietà. Eppure, sappiamo quanto sia difficile rapportarci tra noi in modo "reciproco", rispet-

tosio, su un piano di reale parità e di fiducia, nell'accettazione di ciò che si è e di ciò che non si è, riconoscendo che il limite rende possibile la libertà. La differenza sessuale è la fonte dei desideri verso l'altro, e tuttavia questi devono essere "educati" per non diventare predominio, violenza, sopraffazione. Non crediamo in un'educazione qualunquista o libertina, che riduce il "mistero" ai semplici desideri dei singoli.

Più ancora, escludiamo la proposta di un essere umano "neutro" (né maschio né femmina), perché tale visione elimina la bellezza della differenza e chiude la persona in un individualismo che la riduce e la penalizza. La sessualità ci ricorda che nessuno basta a sé stesso e nessuno è stato creato per chiudersi in sé stesso.

La creatura "molto buona" di Dio non può essere profanata, discriminata, violentata in alcun modo. Ci uniamo a tutte le persone di buona volontà che si impegnano per vincere la violenza e le discriminazioni, che possono essere presenti anche nei più giovani, come nel caso del bullismo. Crediamo che tutte le persone, di qualsiasi religione, razza e sesso, meritino rispetto e aiuto per realizzare al meglio la loro vocazione e che per questo occorra lottare contro la violenza di ogni tipo (fisica, verbale, intellettuale, religiosa...). La prima forma di violenza sono, certamente, gli stereotipi e i pregiudizi presenti in ciascuno di noi. Riconoscerne la presenza è già un passo di verità verso la libertà.

3. Di genere, dunque, e di **educazione affettiva integrale**, che accompagna i diversi passaggi di vita delle persone, si può e si deve parlare, in famiglia, a scuola, nella società. Tutti i sani studi di psicologia e di antropologia ci ricordano che noi non siamo solo natura, ma anche cultura: uomini e donne, nasciamo e diventiamo, frutto del nostro impegno e del dono degli altri. In questo processo, che dura tutta la vita, entrano in gioco tanti fattori: l'educazione familiare, l'educazione scolastica, l'esperienza religiosa, gli incontri, le esperienze personali, il tempo storico, l'ambiente... L'esperienza ci dice che i giovani, pur avendo molte informazioni sulla sessualità, spesso non possiedono i criteri con cui farne tesoro. In questo ambito, nessuno può diminuire il valore testimoniale dei genitori, i

quali hanno diritto-dovere di esprimere il loro parere e collaborare con la scuola in un'alleanza educativa.

Per il suo grande valore educativo, la scuola è stata interessata, più di tutti gli altri ambiti, dalla riflessione sulla "questione genere". Occorre, senza ingenuità o indifferenza, saper cogliere le opportunità presenti anche nelle leggi italiane e europee, per offrire un'educazione affettiva di qualità.

Tale educazione, contemplando in sé il rispetto, l'empatia, la solidarietà, prepara persone capaci di vivere il proprio mondo affettivo per una armonia personale, capaci di vivere relazioni significative e cittadini capaci di rispettare le differenze. Va riconosciuto l'impegno di insegnanti e professionisti che già da qualche decade agiscono nella scuola con questi obiettivi.

Talune raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, delle Istituzioni Europee, come pure del Ministero delle Pari Opportunità, non sembrano essere fondate su una chiara e condivisibile visione antropologica atta all'educazione dei nostri figli. Per contrastare l'influsso di tendenze culturali che premono per una sessualità vissuta senza limiti né responsabilità, occorre l'impegno di tutti nella famiglia, nella scuola, nella politica, e la vigilanza sui mezzi di comunicazione sociale, in particolare il web, così presenti e influenti nella mente dei più giovani.

4. Abbiamo voluto, anche se in modo conciso, conoscere per sommi capi le **"questioni giuridiche"**. Il compito non è stato facile perché alcune leggi sono ancora a livello di proposta, e quindi in fase di discussione e dibattito. Abbiamo colto che, nello scenario politico attuale, prevale l'orientamento a riconoscere gli stessi diritti e doveri delle persone unite in matrimonio alle persone unite civilmente, tranne, speriamo, quelli legati alla filiazione. Su questo punto, siamo consapevoli dell'esistenza di un certo pericolo, quando la fredda norma prende il posto del dibattito politico e culturale e il legislatore finisce col ratificare e rendere normativo il caso particolare. Il vuoto normativo può lasciare spazio a scelte arbitrarie non espressione di un paese democratico e come tale diventare

una minaccia effettiva alla libertà delle nostre scelte, educative prima di tutto.

Riteniamo giusto e doveroso rispettare le leggi dello Stato, ma anche seguire i valori del vangelo e gli orientamenti della coscienza. La scienza, come la politica e l'educazione, sprovviste di un sano orientamento etico e antropologico, diventano facilmente disumane.

5. Molti chiedevano un **intervento della Diocesi** sulla questione e, forse a qualcuno è pesato il silenzio di questi mesi. Questo silenzio è stato frutto di una scelta precisa: la scelta di non entrare nel dibattito già infuocato alzando ancor più la voce e i toni. Abbiamo scelto di ascoltare tutte le voci, di riflettere, di discernere alla luce della Parola di Dio, per cogliere in profondità il senso degli avvenimenti, senza paure e allarmismi, senza ingenuità e complicità.

Siamo convinti di non poter dare risposte definitive né vogliamo chiudere assolutamente la porta alla riflessione e alla ricerca. Questo intervento non mette fine al dibattito, ma anzi lo aiuta e lo incentiva, nella consapevolezza che su questioni così complesse non è possibile "chiudere" il dialogo, è necessario al contrario approfondirlo sempre di nuovo con delicatezza e competenze multiple. «È importante leggere la realtà, guardandola in faccia.

Le letture ideologiche o parziali non servono, alimentano solamente l'illusione e la disillusione. Leggere la realtà, ma anche vivere questa realtà, senza paure, senza fughe e senza catastrofismi. Ogni crisi, anche quella attuale, è un passaggio, il travaglio di un parto che comporta fatica, difficoltà, sofferenza, ma che porta in sé l'orizzonte della vita, di un rinnovamento, porta la forza della speranza. E questa non è una crisi di "cambio": è una crisi di **"cambio di epoca"**.

È un'epoca quella che cambia. Non sono cambiamenti epocali superficiali» (Papa Francesco ai Vescovi della Sardegna, 22 settembre 2013).

Al fondo di tutto, notiamo la presenza di una questione antica e sempre nuova: la presenza e la testimonianza del cristiano nel mondo, sia nei contenuti come nei metodi. Abbiamo davanti a noi un compito culturale ed ecclesiale di grande portata e di lungo termine. Ci sono ancora molti aspetti da migliorare,



perché la nostra società diventi paritaria e fraterna. Presto le luci della ribalta si spegneranno e il clamore tornerà a farsi silenzio. Noi continueremo a impegnarci nella famiglia, nella scuola, nella politica, nella sanità, nella giustizia e nell'informazione per realizzare per noi e per i nostri figli un'umanità nuova in Cristo Gesù. (Gi 3, 28).

Postfazione

Fin dal luglio scorso, mons. Beniamino Pizziol, il nostro Vescovo, nella lettera inviata ai presbiteri e ai diaconi della Diocesi, aveva manifestato la sua preoccupazione per la "questione gender" e l'intenzione di formare "una équipe di persone preparate, disponibili ad approfondire questo tema con i genitori, i catechisti, gli educatori e i giovani. È fondamentale formare ed educare con serietà e serenità i nostri ragazzi che passano tanto tempo della loro vita nelle aule scolastiche e molti anche nelle aule di catechismo e nelle sale delle nostre comunità".

Una volta formata, l'équipe ha approfondito la questione, avvalendosi di vari studi e competenze. Ora, nel momento in cui possiamo offrire alla diocesi il frutto di questo lavoro svolto con passione, ringraziamo sentitamente quanti ne hanno fatto parte. L'apporto di ciascuno risulta evidente nella diversità dei temi, degli stili e delle visioni, che abbiamo rispettato perché sia un testo che apra e inviti al dibattito.

Il nostro ringraziamento caloroso e fraterno va a:

Milena Baghin, *Presidente FISM*;

Beatrice Brogliato, *psicoterapeuta*;

Dino Caliaro, *insegnante*;

Emanuela Carcereri, *avvocato*;

Maria Paola Castegnaro, *psicoterapeuta*;

Lauro Paoletto, *direttore Voce dei Berici*;

Don Andrea Peruffo, *psicologo e formatore*;

Leopoldo Sandonà, *filosofo e teologo insegnante*;

Annalinda Ziggiotto, *psicoterapeuta e insegnante*;

Li ringraziamo non solo per lo sforzo di riflessione e di studio, ma anche per la disponibilità ad incontrare genitori e docenti, educatori, catechiste e giovani in vari luoghi dove possono essere chiamati.

Fernando Cerchiaro

Direttore Ufficio Educazione e Scuola

Don Flavio Marchesini

Direttore Ufficio Matrimonio e Famiglia

Bibliografia sul gender

- FUMAGALLI A., *La questione gender. Una sfida antropologica*, Queriniana-Brescia, 2015.
- GALEOTTI G., *Gender-Genere, Chi vuole negare la differenza maschio-femmina? L'alleanza tra femminismo e Chiesa cattolica*, Ed. Viverein, Roma, 2009.
- KUBY G., *Gender revolution. Il relativismo in azione*, Cantagalli Siena, 2008.
- PEETERS M. A., *Il Gender. Una questione politica e culturale*, San Paolo- Cinisello Balsamo MI, 2014.
- CARBONE G. M., *Gender. L'anello mancante?*, ESD Bologna, 2015.
- PELLETIER A.M., *Creata maschio e femmina. La differenza, luogo dell'amore*, ed. Cantagalli – Siena, 2010.
- GUENZI P. D., *Sesso/genere. Oltre l'alternativa*, Cittadella editrice, Assisi, 2011.
- PIANA G., *Omosessualità*, Cittadella editrice, Assisi, 2010
- NOCETI S., *Di genere in genere – Storia di un concetto*, Vivens homo Rivista di Teologia e Scienze Religiose luglio – dicembre 2007 EDB
- NOCETI S., *Identità e genere*, Parole di vita Rivista trimestrale dell'Associazione biblica italiana CABI Ed. Messaggero Padova, 2015
- VANTINI L., *Genere*, Edizioni Messaggero, Padova, 2015.

- BRESCIANI C., *L'ideologia del gender*, in Tredimensioni, 2015, anno XII, ottobre-dicembre 2015, pp.235-248.
- GIACCARDI C., *Non solo ideologia: riappropriamoci del genere*, in Avvenire, 31 luglio 2015.
- ZANARDO S., *Gender e differenza sessuale, un dibattito in corso*, in Aggiornamenti Sociali maggio 2014, pp. 379-391.

- FERRARI RAGAGLIA RIGLIANO, *Il "genere": una guida orientativa*, Sipsis, 2015

- Rivista STUDIA PATAVINA, n. 1, anno 2015.
- Rivista FAMIGLIA OGGI, n. 1, anno 2015, Gennaio-Febbraio 2015.



Indice

Introduzione	2
Alcuni termini	5
L'Identità sessuale	7
Breve storia della questione "Gender"	9
Nascita e trasformazioni del concetto di genere	12
Dall'emancipazione al post gender: il percorso del pensiero femminista laico e cristiano	16
Omosessualità e gender	19
Standard per l'Educazione Sessuale in Europa (2011)	21
La lotta alle discriminazioni	24
I fondamenti dell'alleanza educativa a scuola: un villaggio da costruire insieme	27
Diritto vivente: le questioni giuridiche aperte	31
Gender e magistero	39
Differenze che generano?	42
Conclusioni	45
Posfazione	50
Bibliografia	52

FINITO DI STAMPARE
Vicenza, Marzo 2016